

## Premessa

GIAMPIETRO CASIRAGHI

Il titolo del volume è modellato sulle vicende che fecero dell'antico castello di Testona, l'attuale Castelvechio, un luogo amato dai vescovi di Torino per la sua bella posizione sulla collina di Moncalieri che guarda, verso sud-ovest, le Alpi occidentali con la cima del Monviso e la pianura solcata dal Po, ma anche perché il castello, situato a pochi chilometri da Torino, fu un luogo sicuro dove i vescovi cercavano "rifugio", per sfuggire all'assedio dei torinesi e alle guerre che periodicamente infestavano la regione.

Il primo documento pervenutoci che menzioni Testona, ora frazione di Moncalieri, è una carta del giugno 955, mediante cui il chierico Lamberto a nome di Amalrico, vescovo di Torino, permutava beni nel territorio di Chieri con l'abate dei SS. Pietro e Andrea di Novalesa<sup>1</sup>. Lamberto, di stirpe salica o franca e missus del vescovo, abitava «in villa Testona»<sup>2</sup>, un piccolo villaggio rurale attestato poco più tardi, sul finire del secolo, come corte del vescovo di Torino dall'imperatore Ottone II<sup>3</sup> e come corte fortificata, dotata cioè di un castello, dal vescovo Landolfo nel 1037<sup>4</sup> e dall'imperatore Federico I nel 1159<sup>5</sup>.

I vescovi di Torino possedevano dunque a Testona tra il X e l'XI secolo un

<sup>1</sup> C. CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia vetustiora*, I, Roma 1898 (Fonti per la storia d'Italia, 32), doc. 42, pp. 104-107; F. GABOTTO, *Appendice al Libro Rosso del comune di Chieri, Pinerolo-Torino 1913-1924* (BSSS, 76), doc. 1, pp. I-III, che per le ragioni addotte dal Cipolla ne convalida l'autenticità; L.C. BOLLEA, *Cartario dell'abbazia di Breme, Torino 1933* (BSSS, 127), doc. 12, pp. 13-15.

<sup>2</sup> Sull'uso del termine villa cfr. A.A. SETTA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1994, pp. 311-325.

<sup>3</sup> MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, doc. 250a, pp. 283-285; F. GABOTTO, G.B. BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310, Pinerolo 1906* (BSSS, 36), doc. 1, pp. 1-3.

<sup>4</sup> B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, *Cartario dell'abbazia di Cavour, Pinerolo 1900* (BSSS, 3, I), doc. 2, pp. 8-12, a. 1037. Si tratta del «testamento» con cui Landolfo fondava l'abbazia di Cavour, edito a cura di Patrizia Cancian in questo stesso volume.

<sup>5</sup> MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, 2, doc. 252, pp. 50-52; GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile cit.*, doc. 24, pp. 31-34.

castello, centro di una grande azienda agricola con ricche rendite fondiari e nello stesso tempo luogo a uso residenziale, dotato di una chiesa o cappella in onore del santo vescovo di Tours Martino. A rendere abitabile e sicuro il castello fu con ogni probabilità il vescovo Landolfo. Come egli stesso narra nel documento mediante cui nel 1037 fondava l'abbazia di Cavour, considerato il suo "testamento" giuridico-amministrativo, oltre che spirituale, Landolfo cinse di mura il castello, ne rafforzò la torre e sopraelevò la chiesa, trasformandola in un luogo di culto più conveniente alla sua dignità di vescovo e alla celebrazione dei divini uffici. Egli ritenne inoltre opportuno, al fine di consolidare la sua presenza a Testona, di costruire in pianura, lungo la strada pubblica che comunicava direttamente con Torino, una nuova chiesa in onore della Vergine Maria, al cui servizio mise una nutrita schiera di chierici, soggetti alla sua autorità diocesana e in stretta relazione con il capitolo cattedrale.

L'intervento di Landolfo può considerarsi definitivo e duraturo, poiché ancora nel 1159 il diploma imperiale di Federico I al vescovo Carlo, ricalcando un passo del testamento del 1037, elencava la curtis di Testona con il suo castello, la torre, la cappella, il diritto del vescovo di riscuotere le imposte sui mercati e il potere di giurisdizione nel territorio circostante dai connotati tipicamente signorili.

È assai probabile che Landolfo sia stato uno dei primi vescovi a risiedere con una certa continuità nel castello di Testona, inaugurando una tradizione che perdurò fino ai primi decenni del XIII secolo, allorché il vescovo Ugucione scelse come sua dimora abituale il castello di Rivoli, un'altra importante e antica residenza vescovile, fatta restaurare dal vescovo Giacomo di Carisio intorno al 1217<sup>6</sup>.

Questa tradizione è purtroppo documentata soltanto a partire dal vescovo Bosone. Nel 1122 o forse poco più tardi, nel 1123, egli si trovava a Testona, dove con un atto datato 18 aprile – rivestito di una certa solennità, come suggerisce l'accento a una «costituzione» di papa Callisto II – donò all'abbazia di S. Maria di Pinerolo chiese in vari luoghi del Pinerolese e del Saluzzese<sup>7</sup>. Proprio in quegli anni Bosone era stato costretto a cercare "rifugio" nel castello di Testona, forse in conseguenza di un'azione di forza dei torinesi per il mancato riconoscimento della loro «libertas». A tutela della pace, egli ricorse allora alla convocazione di un sinodo durante il quale promulgò una tregua di Dio<sup>8</sup>.

Ma fu soprattutto Arduino di Valperga a scegliere come suo "rifugio" il castello di Testona. Sotto il suo pontificato la potenza signorile del vescovo aveva incominciato un lento e irreversibile declino a causa della politica espansionistica del conte di Savoia e per l'irrequietezza del comune di Torino e dei

comuni vicini, desiderosi di emanciparsi dalla signoria vescovile. Nel luglio del 1191 Arduino si trovava a Testona nel suo castello<sup>9</sup> e poco dopo, nel 1196 circa, riattivava ai piedi della collina di Moncalieri uno dei luoghi più importanti del suo principato, affidando ai cavalieri del Tempio la chiesa di S. Egidio con il suo ospedale e la ricostruzione dell'antico ponte di Testona sul Po, ridotto in cattivo stato dalle guerre che continuamente devastavano la regione<sup>10</sup>. Dopo la pace del febbraio 1200, conclusa alla sua presenza tra i comuni di Torino, Chieri e Testona nei campi di Mairano, piccolo villaggio sulla destra del Po, tra Moncalieri e Cavoretto<sup>11</sup>, negli anni 1201-1206 Arduino si rifugiò nuovamente nel castello di Testona, a eccezione di qualche rara puntata a Torino<sup>12</sup>.

Scomparso Arduino nel 1207, il castello rimase per lungo tempo abbandonato a se stesso, conteso dai Savoia. Si hanno infatti due sole testimonianze riguardanti la presenza dei vescovi a Testona: Giacomo di Carisio il 5 luglio 1222 «in finibus Testone prope hospitale Testone» e Giovanni Arborio il 21 ottobre 1252 «in castrovetulo», a Castelvecchio, nel corso di una grave crisi nel governo della diocesi<sup>13</sup>.

\*\*\*

Dall'alto del suo castello Testona può così diventare, a motivo delle sue vicende e dell'assidua presenza dei vescovi in cerca di riposo e di "rifugio", un punto di osservazione privilegiato, il luogo di una microstoria collocata in un orizzonte assai più ampio di quello puramente locale, non circoscritto cioè a un determinato ambiente, ma aperto a molteplici suggestioni. Diventa soprattutto una lente d'ingrandimento, capace di rileggere e interpretare il prezioso

<sup>9</sup> GABOTTO, BARBERIS, Le carte dell'Archivio arcivescovile cit., doc. 91, p. 93, 11 luglio 1191: «actum est hoc in castro Testone».

<sup>10</sup> G. CASIRAGHI, Fondazioni templari lungo la via Francigena: da Torino a Chieri e da Testona-Moncalieri a S. Martino di Gorra, in Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali, a cura di G. Sergi, Torino 1996, pp. 133-134.

<sup>11</sup> GABOTTO, BARBERIS, Le carte dell'Archivio arcivescovile cit., doc. 117, pp. 114-123; F. GABOTTO, F. GUASCO DI BISIO, Il Libro Rosso del comune di Chieri, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), docc. 3-4, pp. 5-7. Sugli avvenimenti politici di quegli anni cfr. Storia di Torino cit., I, pp. 653-656, 684-686; sul vescovo pp. 659-664.

<sup>12</sup> F. GUASCO DI BISIO, Il «Libro delle investiture» di Goffredo di Montanaro vescovo di Torino (1264-1294), Pinerolo 1913 (BSSS, 67), doc. 71, p. 207, 1 marzo 1201: «apud Testonam»; GABOTTO, BARBERIS, Le carte dell'Archivio arcivescovile cit., docc. 119, p. 125, 28 febbraio 1201: «apud ianuam veteris castris Testone»; 129, p. 135, 10 novembre 1203: «sub castrum de Testona ubi dicitur ad plobam»; 133, p. 139, 27 febbraio 1205: «ante portam castris Testone»; 135, p. 141, 14 aprile 1206: «in castro Testone». Il vescovo era a Torino nel suo palazzo il 27 gennaio 1204 e il 2 maggio 1205; cfr. G. BORGHEZIO, C. FASOLA, Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino, Torino 1931 (BSSS, 106), doc. 30, pp. 49-50, a. 1204; GABOTTO, BARBERIS, Le carte dell'Archivio arcivescovile cit., doc. 134, pp. 139-140, a. 1205.

<sup>13</sup> F. COGNASSO, Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino, Pinerolo 1914 (BSSS, 65), doc. 104, p. 97, a. 1222; GABOTTO, BARBERIS, Le carte dell'Archivio arcivescovile cit., doc. 261, p. 276, a. 1252. Sui vescovi della Chiesa torinese di questo periodo cfr. Storia di Torino cit., I, pp. 671-675.

<sup>6</sup> Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale, a cura di G. Sergi, Torino 1997, pp. 667, 670-671.

<sup>7</sup> F. GABOTTO, Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300, Pinerolo 1899 (BSSS, 2, I), doc. 36, pp. 52-53: «actum est hoc loco Testone».

<sup>8</sup> F. COGNASSO, Carte varie relative a chiese e monasteri di Torino e territorio, Pinerolo 1908 (BSSS, 44, II), doc. 4, pp. 277-278; cfr. Storia di Torino cit., I, pp. 478-479, 538-539.

testamento di Landolfo del 1037, scelto come punto di riferimento dei vari contributi di cui si compone il volume. Un documento, quello di Landolfo, ricco di spunti creativi sulle istituzioni ecclesiastiche, sulla vita religiosa e pastorale di quel lontano periodo, sulle committenze artistiche e architettoniche, quali momenti significativi di un tentativo di riforma vescovile, condizionato, ma anche favorito, dalla tradizionale fedeltà dei vescovi torinesi all'impero. Si tratta infatti di una creatività che non necessariamente procedeva dagli impulsi del papato riformatore, ma che trovava in se stessa, nei vescovi e nei marchesi di Torino, quegli elementi di novità e di rinnovamento atti a reinterpretare e a saldare insieme realtà molto diverse.

Questo è il filo rosso che corre come in filigrana e unisce i vari contributi in cui si articola il volume. La lettura del testamento di Landolfo offre la possibilità a Germana Gandino di ricostruire il contesto storico della società subalpina nei secoli centrali del medioevo e di far emergere una particolare forma espressiva di quella società, definita «autocoscienza dei vescovi». A tale lettura, che introduce nell'intricata questione dei rapporti esistenti tra i vescovi, l'imperatore e i marchesi di Torino, segue l'edizione critica del testamento di Landolfo, curata da Patrizia Cancian e preceduta da un'analisi sul grado di professionalità degli scribi dei vescovi torinesi nel secolo XI.

Per la sua importanza e la molteplicità dei temi contenuti, il documento di Landolfo ritorna anche negli altri contributi con particolare insistenza: l'istituzione a Testona della collegiata di S. Maria, poi trasferita a Moncalieri, con la sua organizzazione, il reclutamento dei canonici e le relazioni da essa stabilite con i vescovi di Torino, il capitolo cattedrale e le chiese dipendenti (Giampietro Casiraghi); i castelli della Chiesa torinese nel loro significato politico-patrimoniale e nel loro sviluppo storico (Mirella Montanari); la nascita del comune di Testona, la sua graduale emancipazione dalla signoria vescovile, i suoi primi ordinamenti, il suo trasferimento nel nuovo borgo di Moncalieri e le famiglie comunali emergenti (Renato Bordone).

La seconda parte del volume ha come oggetto specifico i codici dispersi della collegiata e i frammenti ritrovati della biblioteca dei canonici, a partire dai libri del prevosto di Testona dei primi decenni del XIII secolo fino all'inventario della sacrestia di Moncalieri del 1495 e all'offiziolo del beato Bernardo di Baden (Costanza Segre Montel). A questa parte appartiene anche il contributo di Carlo Tosco sui modelli progettuali e le forme di committenza dell'architettura e della scultura landolfiane, delineati su larga scala territoriale, rispetto al documento del 1037, e completati da brevi studi sullo stato attuale della chiesa di S. Maria di Testona: il rilievo architettonico (Silvia Brusa Trompetto), le indagini termografiche (Monica Volinia) e il reimpiego dei laterizi romani nella fabbrica del campanile (Cristiana De Marchi). Il libro comprende infine, a cura di Pier Luca Patria, un'Appendice documentaria di carte dell'Ar-

chivio comunale di Moncalieri, relative agli anni 1200-1233, anni cruciali per la vita del comune testonese, che segnarono il suo trasferimento sulla collina di Moncalieri.

\* \* \*

Realizzato con il contributo dell'Amministrazione comunale di Moncalieri, il volume intende essere un omaggio alla millenaria storia di Testona e della sua chiesa, ma specialmente alla sua gente e a tutti i moncalieresi. Nel ripercorrere avvenimenti lontani nel tempo, non si vuole soltanto esaltare il passato di una fiorente comunità, ma piuttosto si vuole ricostruire criticamente e far rivivere quel lontano passato, per coglierlo nel suo significato educativo e didattico. Le vicende qui descritte sono infatti un piccolo capitolo di storia della civiltà nel suo continuo fluire, storia di gente che ha costruito il proprio passato e ha saputo progettare il proprio futuro. Pertanto si ringrazia il Comune di Moncalieri che attraverso l'Assessorato alla Cultura, in collaborazione con l'Università e il Politecnico di Torino, ha voluto questo volume come un bene da offrire a tutta la comunità dei testonesi e dei moncalieresi. Un grazie anche a Giuseppe Sergi dell'Università di Torino, che ha suggerito il titolo accattivante del libro, a Patrizia Cancian per la preziosa collaborazione e a M. Lucia Brusa della Biblioteca Civica "A. Arduino" di Moncalieri, che, pur avendo a disposizione pochissimo tempo, ha fatto sì che il volume uscisse nei termini stabiliti, curato con competenza e in tutti i suoi particolari da *Scriptorium*.